SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1971

(26ª seduta, in sede redigente e deliberante)

Presidenza del Presidente ROSSI DORIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE REDIGENTE

Discussione e rinvio:

« Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento » **(702)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 450, 451
DEL PACE 451
DINDO, *relatore* 450, 451

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » **(1417)** (*D'iniziativa dei senatori Marcora ed altri*):

PRESIDENTE 452, 458, 460
BALBO 458
BRUGGER 455
DEL PACE 460
PEGORARO 456, 458
SCARDACCIONE 454, 458, 459, 460
TIBERI, *relatore* 452

Discussione e approvazione:

« Finanziamento degli incentivi di mercato svolti dall'AIMA » **(1604)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . *Pag.* 460, 463, 465, 466, 468
DEL PACE 462, 463, 464, 468
DINDO 464
IOZZELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 465, 466
PEGORARO 465, 466
SCARDACCIONE 464, 465
TIBERI, *relatore* 461

La seduta ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Arnone, Balbo, Benaglia, Benedetti, Brugger, Cagnasso, Del Pace, Dindo, Mazzoli, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga e Tiberi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Tessitori è sostituito dal senatore Bisantis.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Iozzelli.

C A G N A S S O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE REDIGENTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento »(702)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

D I N D O , *relatore.* Onorevoli colleghi, come loro ricorderanno nell'ottobre scorso è stato approvato dal Senato della Repubblica il disegno di legge n. 748-*A* relativo alla « Disciplina dell'attività sementiera » con cui sono state dettate norme relative alla produzione e alla vendita dei prodotti sementieri « esclusi quelli delle piante forestali ed officinali ».

Il disegno di legge ora al nostro esame riguarda, appunto, le piante forestali e cioè il materiale da riproduzione destinato al rimboschimento.

Di proposito ho atteso nel presentare la relazione di questo provvedimento con la speranza che l'altro ramo del Parlamento deliberasse anche esso sulla disciplina dell'attività sementiera, così da poterci trovare di fronte ad una legge molto affine su cui modellare anche questo disegno di legge. Poichè la Camera ha ritenuto di dover anch'essa ripetere le udienze conoscitive già da noi, a suo tempo, eseguite, e ciò naturalmente ritarda l'approvazione definitiva, è bene che noi ora si prosegua.

Rispetto alla disciplina dell'attività sementiera le caratteristiche del settore forestale sono:

1) l'essere per la maggior parte opera dello Stato il quale, curando i boschi e le foreste a mezzo del Corpo forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, provvede anche alla produzione ed alla vendita del materiale forestale di riproduzione destinato al rimboschimento;

2) il fatto che le norme si riferiscono e riguardano soltanto il materiale destinato al rimboschimento e non quindi il materiale destinato a scopo ornamentale, per parchi e giardini od a scopi agricoli per costituire, ad esempio, i filari dei fossi;

3) il numero relativamente piccolo della specie di piante disciplinate;

4) la necessità di adeguare le nostre norme alla direttiva numero 404, datata 14 giugno 1966, delle Comunità Europee.

La struttura del disegno di legge così come ci è presentato dal Governo, si discosta da quella della legge per le sementi agricole, pur trattando una materia affine, con norme spesso identiche e pur provenendo dallo stesso Ministero.

Per questo ho ritenuto di rifare completamente il disegno di legge seguendo lo schema della legge sulle sementi agricole.

Anche per la disciplina della produzione e della vendita del materiale forestale destinato al rimboschimento vi è necessità di apposita licenza da rilasciarsi dietro parere di una speciale commissione, di apposito registro di carico e scarico, di imballaggi sigillati e di cartellinature, di controlli di boschi ed arboreti da seme, dei libri e registri nazionali per l'iscrizione dei boschi da seme e di classi forestali, della istituzione di una Commissione tecnico-consultiva nazionale.

Rispetto al disegno di legge governativo, a parte la diversa collocazione degli articoli, ho ritenuto di proporre i seguenti cambiamenti:

1) affidare al presidente della Camera di commercio e non al Prefetto la facoltà di rilasciare la licenza;

2) di inasprire le sanzioni per i trasgressori che mi sembrano troppo blande in relazione al valore del materiale ed alla sua destinazione specifica al rimboschimento.

Per questo, accanto alle sanzioni amministrative, ho ritenuto che si debbano pre-

vedere le contravvenzioni penali di competenza del Pretore per i casi più gravi.

Si deve poi sottolineare che il Ministero prevede di dettare le norme di attuazione della legge non a mezzo di regolamento di esecuzione ma attraverso il più semplice strumento del decreto da pubblicarsi sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione valuterà se ciò sia o meno conveniente.

Per chiudere questa mia breve relazione è necessario sottolineare l'utilità e l'opportunità di una disciplina della produzione e della vendita del materiale forestale di riproduzione destinato al rimboschimento.

Ogni giorno di più viene posta in luce l'importanza per la vita equilibrata del nostro pianeta, dei boschi e delle foreste, e tutti gli Stati vengono incoraggiati ed invitati a provvedere al rimboschimento del loro territorio. È naturale che ci si preoccupi di impiegare del materiale per la riproduzione ben scelto e ben controllato così che la spesa di impianto ed i lunghi anni di cure approdino al migliore dei risultati sia come sviluppo delle foreste che come qualità legnosa degli alberi suoi componenti.

Propongo pertanto alla Commissione di discutere e di approvare il disegno di legge nel testo da me elaborato, che consegnerò alla Presidenza perchè venga distribuito ai colleghi.

A quanto sopra esposto vorrei aggiungere una richiesta. La Commissione dovrebbe effettuare una breve visita allo stabilimento sementiero per le sementi forestali di Arezzo; visita che, oltre all'interesse che può presentare per noi, credo sia anche auspicata dalla Direzione generale per le foreste demaniali. Naturalmente, se i colleghi saranno d'accordo in tal senso, bisognerà chiedere l'autorizzazione della Presidenza del Senato: ad ogni modo le modalità della visita stessa potremo stabilirle in seguito.

Per concludere, dirò ancora che il nuovo testo da me elaborato prevede, come ho già annunciato, anche delle sanzioni penali per i trasgressori, ritengo perciò necessario chiedere di nuovo il parere della Commissione giustizia in merito. Inoltre, se i colleghi lo riterranno opportuno, potremmo anche nominare una Sottocommissione per l'esame approfondito della materia: a me, però, tale nomina non sembra proprio necessaria, esistendo già una Sottocommissione la quale si è occupata delle sementi agricole, e penso che sarebbe preferibile distribuire tra i colleghi il nuovo testo del provvedimento perchè lo esaminino a fondo.

P R E S I D E N T E . Lei subordinerebbe alla visita cui ha accennato l'approvazione del disegno di legge?

D I N D O , *relatore*. La visita intanto ha uno scopo in quanto si possa poi modificare il testo al nostro esame.

P R E S I D E N T E Mi sembra che in pratica esista un'alternativa tra la visita allo stabilimento sementiero di Arezzo e la nomina di una Sottocommissione, allo scopo di approfondire la materia al nostro esame. Io personalmente sarei per la prima soluzione, che consentirebbe ai componenti della Commissione di documentarsi ulteriormente prima di affrontare l'esame del nuovo testo proposto dal relatore.

Allora, poichè mi sembra che i colleghi siano tutti concordi in questo senso, potremmo rinviare la discussione del disegno di legge con l'intesa che nel frattempo chiederemo l'assenso della Presidenza del Senato alla breve visita di cui sopra. Sarà nostra cura far distribuire in bozza il nuovo testo predisposto dal relatore — che ringraziamo per la sua solerzia e diligenza — a tutti i membri della Commissione, perchè possano studiarlo ed esprimere un giudizio in proposito.

D E L P A C E . Alla luce delle nuove esperienze che si vanno compiendo appare evidente la necessità di perfezionare ulteriormente la proposta di legge.

P R E S I D E N T E . Certo, il problema delle specie forestali va, a mio avviso, visto da una prospettiva più ampia, proprio per adattare le soluzioni alle diverse circostanze. Ad esempio, molte delle specie

tradizionali non sono tra le più adatte ai fini del rimboschimento o anche della ricopertura vegetale, e via dicendo.

Ad ogni modo, se nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta, con l'intesa di cui sopra.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » (1417), d'iniziativa dei senatori Marcora ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Marcora, Bartolomei, Zugno, De Vito e Ricci: « Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali ».

Ricordo ai colleghi che, mancando ancora la copertura della spesa prevista dal disegno di legge, quella di oggi sarà una discussione a tipo, per così dire, informativo, che non saremo in grado però di concludere finchè non sarà stata reperita la copertura stessa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

T I B E R I , *relatore.* Gli onorevoli colleghi sono a conoscenza del problema connesso alla produzione e al consumo delle carni bovine in Italia. A tutti è infatti noto che i consumi di tali carni aumentano a dismisura rispetto ai lievi livelli di incremento della loro produzione, e questo squilibrio comporta due conseguenze negative: da una parte l'esborso di ingenti quantità di valuta italiana per l'acquisto di carne all'estero; dall'altra una notevole contribuzione italiana alle finanze FEOGA attraverso l'acquisizione dei prelievi relativi e, per il futuro, anche degli importi doganali.

Per quanto attiene all'incidenza dei suddetti prelievi e dazi sul bestiame e sulle carni bovine importate nel 1969, sono in grado di precisare che l'ammontare complessivo di essi è stato di oltre 75 miliardi: esattamente, 75.050.850.000 lire. Se a tale somma, poi, si aggiunge l'incidenza di tasse e diritti vari alla frontiera, per ammontare di altri 13 miliardi, si perviene ad un totale complessivo di oltre 88 miliardi. Sull'intera commercializzazione nazionale delle carni gravano, inoltre, per imposte di consumo, 68 miliardi e, per IGE, 26 miliardi; pertanto sul consumo nazionale di carni bovine incidono complessivamente, per prelievi, dazi doganali ed imposte, 182.050 miliardi di lire, cioè qualcosa come 150 lire ed oltre il chilogrammo.

Per ciò che attiene alle previsioni di consumo di carni bovine per i prossimi anni, posso citare una statistica (che credo abbia fondamento trattandosi di dati IRVAM) per il 1974, attraverso la quale risulta che la produzione nazionale di carne bovina raggiungerà in quell'anno la quantità di quintali 8.977.000, contro i 7.806.000 del 1969, con un aumento di quintali 1.171.000. Sempre per il 1974 la previsione dei consumi ci dà un ammontare di quintali 15.300.000, contro i 12.289.000 del 1969, con un aumento, quindi, di oltre 3 milioni di quintali. Da tutto ciò si può dedurre che di qui a tre anni il *deficit* dei consumi aumenterà di altri 2 milioni di quintali, il che significa che per il 1974 il nostro Paese dovrà pagare, per prelievi e dazi doganali, un maggior onere ammontante a 52 miliardi i quali, calcolati come media, nei prossimi quattro anni porteranno ad un maggior esborso globale che si aggirerà intorno ai 120-130 miliardi di lire.

La situazione si rende più difficile anche per altri elementi, per altre coincidenze negative. Ad esempio anche nel resto della Comunità europea la produzione di carne bovina si trova in notevole difficoltà. A tale riguardo si possono ricordare alcuni provvedimenti adottati in Francia per rilanciare tale produzione, i quali prevedono la concessione di premi fino ad un ammontare massimo di 20.000 lire per animale per l'abbattimento di bovini maschi giovani di più di sei mesi, allevati da un organi-

smo che abbia avuto approvato un piano di sviluppo per la produzione di bovini; la concessione, inoltre, di premi di 12.000-13.000 lire per animale, che vengono accordati per le vacche riproduttrici allevate in imprese le quali abbiano sottoscritto il programma per la produzione bovina e non commercializzino il latte; infine altri vantaggi particolari per investimenti collettivi realizzati da gruppi di produttori per centri di allattamento e via dicendo.

Altra notevole difficoltà per l'approvvigionamento della carne bovina nel nostro Paese è quella rappresentata dall'aumento dei prezzi con i quali arrivano all'Italia, per l'ingrasso, bovini giovani provenienti da altri Paesi: in modo particolare dall'Est europeo. Per bovini giovani da ingrasso importati dalla Romania si riscontra, tra il 1969 ed il 1970, un aumento per animale oscillante tra i 280 e i 300 chilogrammi che va da lire 425 a lire 510 per chilogrammo. Nello stesso arco di tempo, sempre dalla Romania, per animali oscillanti tra i 320 ed i 370 chilogrammi si passa da lire 365 a lire 460 al chilogrammo. Un rapporto analogo si può riscontrare per quanto riguarda i bovini importati dalla Polonia: anche in questo caso, per la prima serie, il prezzo sale da lire 335 a lire 450 al chilogrammo, e per la seconda serie da lire 320 a lire 420 al chilogrammo. Ed ancora un analogo spostamento di prezzi avviene per quanto concerne il bestiame importato dalla Jugoslavia.

Tale situazione comporta l'adozione di provvedimenti radicali a lungo e a medio termine i quali prevedano un processo di ristrutturazione dell'intero settore; ma non è questo l'argomento sul quale debbo intrattenervi, poichè il problema al nostro esame richiede un provvedimento a breve termine, e a breve termine potrebbero presentarsi due vie d'uscita. Una prima strada, che non è quella battuta dal disegno di legge, potrebbe essere quella rappresentata dall'aumento della disponibilità dei vitelli attraverso il risanamento del nostro patrimonio zootecnico. Desidero portare un esempio per far comprendere, anche sommariamente, quale sia la portata di tale soluzione ricordando che nel 1969 le vacche da latte e non da latte erano 5.509.600 circa, per cui — applicando il tasso di fertilità e natalità del 70 per cento — in quell'anno risulta una produzione di vitelli pari a 3.856.720 capi; ora, se il tasso di fertilità e natalità potesse salire dal 70 almeno al 90 per cento, si stima che l'Italia potrebbe disporre annualmente di circa 1.000.000-1.300.000 vitelli in più, dai quali, con l'ingrasso, si potrebbero ottenere dai 3 ai 4 milioni di quintali di carne bovina.

Il problema del risanamento del patrimonio bovino è stato affrontato anche con altre leggi; però da calcoli effettuati è apparso come occorra un impegno di spesa di 60 o 70 miliardi per realizzare tale obiettivo. Ad ogni modo, il disegno di legge oggi in discussione batte un'altra strada, una strada di estrema semplicità e chiarezza, prevedendo all'articolo 1, ai fini dell'incremento e del miglioramento della produzione di carni bovine, un premio di 40.000 lire per ogni vitello nato in Italia ed allevato oltre il peso di tre quintali; premio che sale a 50.000 e a 60.000 lire qualora il peso dei bovini superi, rispettivamente, i quattro o i cinque quintali. Gli articoli 2 e 3, in pratica, non fanno che svolgere una descrizione tecnica delle modalità da seguire per poter fruire del suddetto beneficio e per poter garantire che esso venga realmente datto alla produzione. Esiste però un ostacolo all'eventuale approvazione della proposta in esame, ed è rappresentato dal seguente parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge, comunica di non opporsi al suo ulteriore corso, a condizione che l'articolo 1 stabilisca che la concessione del premio è autorizzata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nei limiti dello stanziamento del capitolo 5471 indicato come copertura e a condizione ancora che la decorrenza del provvedimento inizi con l'entrata in vigore della legge ».

Non sappiamo, infatti, quale sia la portata del capitolo 5471, per cui dobbiamo constatare una irriducibile contraddizione

tra quelli che sono i mezzi necessari alla copertura del provvedimento e le disponibilità offerte dal capitolo stesso.

Io, tra l'altro, penso che anche un'altra difficoltà potrebbe venirci dalla CEE. Ora, per evitare di incorrere in un veto (poichè si tratterebbe di un vero e proprio premio alla produzione) sarebbe utile risolvere preliminarmente la questione. Ad ogni modo, per quanto concerne la prima difficoltà, mi permetto di indicare in termini approssimativi quello che potrebbe essere il risultato concreto dell'applicazione del disegno di legge. Nel 1969 abbiamo avuto una produzione di 3.156.720 vitelli e, ai fini della produzione carnea, è da tener presente che circa un milione di vitelli — pari al 20 per cento della consistenza totale delle vacche — viene allevato fino all'età adulta per far fronte alla quota annuale di rimonte, mentre un altro milione circa di vitelli, appartenenti a razze da carne e oscillanti a peso vivo sui 400 chilogrammi, viene macellato; 1.100 mila vitelli, infine vengono macellati a basso peso. Ora il calcolo che si può verosimilmente effettuare sulla differenza tra l'abbattimento di questi ultimi e l'abbattimento di quelli di 4 quintali dà come risultato un aumento di carne viva di quintali 2.800 mila, che, tradotto in termini di peso morto, significa 1.600.000 quintali Pertanto, se si considera l'arco totale dell'interesse da realizzarsi sui tre livelli di produzione, è da prevedere che il provvedimento provochi nella nostra produzione di carne bovina un aumento aggirantesi sui 2 milioni di quintali, con un conseguente risparmio di lire 27 miliardi per prelievi e 19 miliardi per altre spese, per un totale di 46 miliardi.

Ciò considerato, mi auguro che si rafforzi la volontà della Commissione e del Governo stesso ad operare perchè i termini del disegno di legge vengano attentamente valutati e sia possibile così dare corpo ad un provvedimento che è vivamente atteso dalle categorie interessate e che riteniamo possa veramente concorrere non solo ad aumentare il livello della produzione ma anche ad aprire una strada attraverso la quale la produzione della carne bovina nel nostro Paese raggiunga finalmente una posizione di equilibrio nei confronti del consumo.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, con l'intesa che oggi non concluderemo il dibattito, data la necessità di accertare alcuni punti fondamentali per quanto concerne il finanziamento nonchè i rapporti con la CEE, desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi un'osservazione che non deve apparire polemica nei confronti del relatore ma solo dettata da una viva preoccupazione.

Io ho già avuto occasione di esporre la tesi favorevole all'aumento della produzione di carne bovina in Italia, ottenuto attraverso l'ingrassamento dei vitelli fino ai cinque quintali, due anni fa, quando affrontammo il problema dei prezzi della carne, del Mercato comune e così via; però debbo dire che così come è impostato il provvedimento sarebbe molto difficile raggiungere quei risultati. Il ragionamento fattoci dal relatore è perfetto, scorre in maniera molto lineare, ma non ha tenuto conto di un elemento: a decidere la macellazione di un milione di vitelli del peso di 120 chilogrammi non sono gli allevatori — che tra l'altro, con un premio di 50.000 lire non indurremmo certo a . . . graziare i vitelli stessi, dato che contemporaneamente li costringeremmo ad acquistare maggiori quantità di mangimi, ad attrezzare nuove stalle e così via — bensì i consumatori italiani, i quali sono stati abituati a mangiare la carne bianca, la considerano pregiata e pertanto la richiedono; e i consumatori decidono pagando la fesa di vitella, ad esempio, 3.500 lire al chilogrammo, a Milano, sicchè il macellaio, sapendo che la domanda è quella che è, paga agli allevatori il prezzo corrispondente a quello pagato dai consumatori, e cioè un prezzo molto superiore a quello che pagherebbe per un vitello ingrassato fino ai 4 o 5 quintali. E la differenza è tale che non può certo essere coperta da premi o altro, poichè malgrado questi, l'allevatore subirebbe una perdita netta di 30.000 lire per vitello.

Del resto il meccanismo è sempre lo stesso in Italia: da tanti anni, non rappresen-

ta certo un fatto nuovo. Il prezzo della vitellina da latte sale in maniera direttamente proporzionale alla richiesta; per cui il giorno in cui la produzione della stessa diminuisse, a seguito dell'eventuale risultato positivo dell'iniziativa in esame, il macellaio, pur di avere la fesa di vitello che potrebbe vendere tranquillamente a 3.600 lire al chilo, pagherebbe volentieri 50 lire in più e cioè 900 lire al chilo, che per 150 chili significa circa 140.000 lire e cioè, come ho detto, un guadagno che non sarebbe certo coperto dal premio in questione. Quindi, ecco che il provvedimento non funzionerebbe.

Del resto si è già ricorsi a tale espediente nei comuni e nelle province, corrispondendo un premio di lire 50.000 a chi produceva il vitellone, in attuazione delle provvidenze previste dal Piano verde; ma non abbiamo avuto risultati apprezzabili. Tale esperienza ci suggerisce quella che può essere l'unica soluzione, e cioè una modifica del disegno di legge che introduca il divieto di macellazione del vitello da latte. La stessa convinzione ho esternato a Bruxelles quando è stata avanzata la proposta di concedere un premio alle nascite: noi, un anno fa, abbiamo deciso di corrispondere un contributo per la macellazione delle vacche, ed ora ci si propone il suddetto premio di 15.000 lire a vitello! Un vitello nasce da una vacca di almeno tre anni... Ma se, in conseguenza della suddetta decisione, il numero delle vacche è stato ridotto, come è possibile che oggi nascano più vitelli? Di qui la necessità del divieto di macellazione per i vitelli di 150 chilogrammi; divieto che vige in Inghilterra da oltre un secolo e che è stato ora introdotto in tutti i Paesi d'Europa, tranne da noi che siamo i « viziosi » della carne bianca (la quale, tra l'altro non serve a nulla per cui non dobbiamo avere scrupoli). Il controllo sull'osservanza di tale norma potrebbe essere agevolmente effettuato nei macelli pubblici, attraverso ispezioni e così via; ed in tal modo si eliminerebbero tanti inconvenienti poichè non credo che qualcuno sarebbe disposto, pur di mangiare la fesa di vitellina da latte, a comprarla di contrabbando rischiando anche di andare incontro a brutte sorprese dal punto di vista igienico-sanitario. Certo, tutto questo richiederebbe una spesa di 90 o 100 miliardi; ma mi sembra che ne valga la pena.

La questione, come ho accennato, potrebbe essere concordata anche in campo comunitario, dove ora — tra l'altro — intendono istituire per altre vie un premio da corrispondere a chi non commercializza il latte: altra sciocchezza, secondo me, veramente notevole poichè in proposito esistono difficoltà di ordine pratico come per quanto concerne il premio per le nascite; tutte queste somme andrebbero invece devolute, attraverso la CEE ed il FEOGA, ad integrazioni di prezzo.

Concludendo, il perno della questione è per me — ripeto — quello del divieto di macellazione del vitello da latte, e mi riservo di proporre un emendamento in tal senso in sede di esame degli articoli.

B R U G G E R . Sono d'accordo col collega Scardaccione per quanto riguarda il divieto di macellazione dei vitelli da latte: divieto che dovrebbe essere alla base del provvedimento. Sono anche — e devo sottolinearlo — d'accordo con lo schema di impostazione secondo il quale i contributi non possono essere semplicemente elargiti ma debbono essere concessi, una volta create le premesse, in base al dettato dell'articolo 1: noi abbiamo già dato luogo a parecchio malcontento, nel settore dell'agricoltura, col promettere contributi quando poi le relative coperture finanziarie erano troppo esigue, ed è per questo che vorrei far rilevare il valore della suddetta norma, la quale impone la concessione degli stessi, una volta realizzatesi le premesse, sottraendola alla discrezionalità dei singoli funzionari addetti a tale compito Quindi, a mia avviso, il primo elemento da cosiderare è l'opportunità di seguire il sistema AIMA.

Vorrei inoltre far presente la necessità, nell'eventualità che i fondi — come ha accennato il relatore — non fossero sufficienti, di evitare l'istituzione di una eccessiva burocrazia: è preferibile, semmai, diminuire lo ammontare dei contributi regolandoli sul-

l'effettiva esistenza dei fondi stessi piuttosto che polverizzarli attraverso pesanti apparecchiature burocratiche.

Vi è poi un'altra questione. Abbiamo sentito che specialmente in Italia esiste una necessità di carne fresca, ma abbiamo sentito anche che la situazione della stessa si trova in un *empasse* in tutta la Comunità. Ora si dovrebbe pensare, attraverso altri provvedimenti anche non legislativi, a far sì che il consumatore italiano cominci a modificare le sue abitudini passando in parte dalla carne bovina a quella suina, dato che per la produzione di quest'ultima noi avremmo ancora molte possibilità che forse ci costerebbero meno di quanto non costi il potenziamento in discussione. Io, oggi, non saprei dare un'indicazione sul modo in cui si potrebbe giungere a tale modifica del consumo carneo; occorre certo riflettere sulla questione per giungere alle soluzioni più idonee.

Debbo poi avanzare ancora un'osservazione. Ora che abbiamo constatato l'esistenza di una situazione favorevole sul mercato delle carni fresche non dobbiamo trascurare il potenziamento degli allevamenti. Fino adesso la spesa è da prevedersi in 70, 80, se non 100 miliardi; però l'ingrassamento senza un buon sistema di allevamento di animali pregiati non rappresenta certo un progresso. Tra l'altro dobbiamo notare che per iniziative di allevamento il Ministero dell'agricoltura dispone di scarsissimi fondi, e non vorrei che adesso, spostando l'equilibrio radicalmente verso l'ingrasso, si facessero venir meno le suddette iniziative di allevamento di alte qualità, il che vorrebbe dire non solo non sanare le situazione ma a lungo andare, dare luogo a ripercussioni negative anche per quanto riguarda le iniziative da ingrasso. Occorre perciò provvedere sia alle une che alle altre.

Ho voluto accennare ai suddetti problemi per dare un'idea generale del mio pensiero, ma dato che la discussione sarà rinviata, mi riservo di tornarvi sopra in maniera più particolareggiata in una successiva seduta.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo dichiarare subito di non comprendere, francamente, le difficoltà che vengono frapposte all'approvazione di un disegno di legge come quello che stiamo esaminando che, con opportuni emendamenti, potrebbe arrecare un vantaggio considerevole alla nostra zootecnia. Allo stesso modo credo che non possiamo accettare i limiti che vengono anche qui posti dal Governo per quanto riguarda la questione decisiva del finanziamento. Io credo che si possa facilmente constatare l'esistenza, tra i tanti problemi che il nostro Paese deve affrontare, di un problema che non è certo dei minori e che si chiama « zootecnia ». La situazione del settore zootecnico è già stata efficacemente illustrata dal relatore, ed io credo che la si possa definire senz'altro molto seria: in proposito vorrei aggiungere, a quelli che ha portato il collega Tiberi, alcuni altri dati, ricordando che il patrimonio bovino italiano, nel 1969, ha superato di appena 12.000 capi quello del 1961, che consisteva in 9.551.000 capi; in questo stesso periodo il consumo della carne bovina, in Italia, è passato da 5.700.000 quintali a 12.000.000, ed a ciò bisogna aggiungere che ancora il consumo stesso, nel nostro Paese, è tra i più bassi dell'area comunitaria. Quindi, il grado di approvvigionamento è sceso, nel periodo suindicato, dal 74 per cento circa a poco più del 52 per cento .

Di qui il vertiginoso aumento dell'importazione di bestiame in piedi e di carne macellata, che incide nella misura del 47-48 per cento sul fabbisogno nazionale, con una spesa di 600 miliardi annui.

Se si considera, poi, che circa il 30 per cento della carne prodotta in Italia deriva dalle importazioni di bestiame giovane da ristallo, si deduce che le importazioni superano il 63 per cento del nostro fabbisogno.

In tale situazione il disegno di legge affronta senz'altro un problema reale e, ripeto, con alcuni emendamenti che si rivelano necessari, potrebbe essere indubbiamente utile. Credo però necessario aggiungere che non è pensabile di poter risolvere con il provvedimento in esame la situazione della zootecnia nel nostro Paese: vorrei quindi cogliere l'occasione per chiedere al rappre-

sentante del Governo di stabilire i modi e i tempi per la convocazione della preannunciata Conferenza nazionale sulla zootecnia; conferenza che è stata proposta da tutte le organizzazioni zootecniche e che abbiamo sentito con piacere il Governo impegnarsi a convocare. Perchè i problemi da affrontare sono molti e alcuni veramente complessi; ad esempio gli aiuti per la ristrutturazione degli allevamenti, quelli per estendere gli allevamenti in tutte le zone agrarie idonee del Sud, del Nord e delle Isole, il problema delle stalle sociali, l'incremento della produzione foraggera (che è un capitolo essenziale se vogliamo sviluppare la produzione zootecnica insieme alla riduzione del prezzo dei mangimi), il problema dei mattatoi, che è pure di grandissima entità, la pubblicizzazione dell'importazione della carne bovina (problema di collegamento con le nuove funzioni che l'AIMA dovrà svolgere), la revisione dei regolamenti comunitari per la formazione di associazioni di produttori, cooperative, stalle sociali e via dicendo; per tali questioni, anzi, fin d'ora preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al fine d'impegnare il Governo ad affrontare organicamente e seriamente i problemi della zootecnia.

Vorrei inoltre brevemente anticipare l'illustrazione di alcuni emendamenti presentati dal Gruppo comunista; per noi è di grande importanza il sistema delle modalità per la concessione del contributo e la destinazione dei contributi stessi. A nostro parere — e mi riferisco anche a quanto asserito poco prima dal senatore Scardaccione — il peso minimo di un vitello dovrebbe essere fissato almeno in quattro quintali; il bovino allevato dal coltivatore diretto, normalmente, è maturo dopo 12-13 mesi con un peso di circa quattrocento chilogrammi; indubbiamente ci sono delle eccezioni: il collega Brugger ci potrà dire che, per quanto riguarda la grigio-alpina e alcune altre razze, non è possibile arrivare a tale peso nel tempo indicato, ma è ovvio che su tale argomento l'accordo potrebbe essere facilmente raggiunto indicando delle eccezioni. Io insisto sui quattro quintali perchè, a mio giudizio, è soltanto questo peso che permette di raggiungere una buona resa, cioè una resa superiore al 50-55 per cento.

Per quanto riguarda poi la macellazione, questa dovrebbe avvenire entro il diciottesimo-ventesimo mese perchè solo così avremo una carne sostitutiva e migliore della carne bianca. Arrivando ai tre anni, invece, si otterrebbe una carne completamente diversa. A questo proposito è molto importante riuscire a far cambiare abitudini al consumatore (perchè si tratta soprattutto di un problema di orientamento), facendogli capire che la carne rosea è più conveniente, oltre che migliore sotto determinate caratteristiche, della carne bianca. Sono d'accordo col senatore Brugger sull'esigenza di orientare il consumatore non soltanto verso la carne bovina, ma anche verso altri tipi di carne, ad esempio, suina. Si tratta essenzialmente di un problema di « conquista » del consumatore. Sulla proposta Scardaccione sul divieto di macellazione il nostro parere è che va discussa ed approfondita.

Altro problema è quello della destinazione dei premi; a nostro parere questi premi dovrebbero essere destinati soltanto ai coltivatori diretti allevatori. Il 60-65 per cento dell'attuale produzione è concentrato nelle aziende sino a venti capi; pur prevedendo nei prossimi anni una diminuzione delle aziende sino a cinque capi, è evidente come tale percentuale non muterà sensibilmente, cioè anche negli anni prossimi il 60-65 per cento degli allevamenti sarà ancora rappresentato dai piccoli e dai medi allevatori. A nostro giudizio sono proprio queste piccole aziende quelle suscettibili di miglioramento in quanto hanno la forza-lavoro necessaria; al contrario, per quanto riguarda le imprese capitalistiche, non siamo disposti a concedere loro fiducia anche perchè (e proprio nella pianura padana) alcune aziende di quel tipo hanno ridimensionato le stalle, quando non le hanno addirittura chiuse. Tendenza questa — bisogna pur dirlo — che è stata favorita dal prezzo comunitario di taluni cereali.

Ultimo argomento: ritengo che quel premio di cui parlavo poc'anzi debba essere esteso anche alle femmine da riproduzione, punto — questo — che deve essere qualifi-

cante della legge. Analogamente a ciò che si fa per il capo da ingrasso, si propone di stabilire un premio agli allevatori, sempre coltivatori diretti, per le femmine da riproduzione che, all'età di 26 mesi, siano gravide e raggiungano il peso di 600 chilogrammi. Anche in questo caso, naturalmente, si potrebbero stabilire delle eccezioni in fatto di peso per alcune razze.

S C A R D A C C I O N E . Sarei d'accordo, però faccio presente che ci vuole il doppio del finanziamento!

P E G O R A R O . Ma è di enorme utilità per l'economia del Paese, perchè, come ricordavo prima, il 30 per cento delle carni prodotte in Italia deriva da importazioni di bestiame giovane, quindi, se è vero che esistono delle difficoltà nel reperire la materia prima in Italia, è anche vero — come ben sanno gli importatori — che le stesse difficoltà oggi esistono anche all'estero; pertanto sorge la necessità di potenziare gli allevamenti. È ovvio che il problema, torno a ripeterlo, non si risolve con questo disegno di legge: troppi sono gli aspetti, troppi gli argomenti che vi confluiscono e che devono essere sviscerati a fondo. Per dar modo alla Commissione di studiare e riflettere su tutte le varie questioni che il disegno di legge prospetta, sarebbe opportuno nominare una Sottocommissione come già in altre occasioni abbiamo fatto.

B A L B O . Sono d'accordo con quanto affermato dal senatore Scardaccione, salvo un punto; il collega ha parlato di 700-800 lire: è bene precisare che da noi i vitelli si pagano già a 1.000-1.100 lire il chilogrammo.

Mi pare importante, inoltre, concordare anche l'età della macellazione, una volta stabilito il peso. Infatti, stabilendo il rapporto età-peso, si stimola anche la qualità della carne, in quanto il produttore è indotto ad allevare quel tipo di bovino che, a 12-14 mesi, riesce a dare il miglior peso.

Il collega Brugger ha anche parlato di altri tipi di carne, per esempio quella di maiale. A questo proposito c'è da tener presente la netta opposizione della classe medica e questo problema, molto difficile da affrontare, non possiamo nasconderci che è anche molto difficile da risolvere. Comunque è mia opinione che questo provvedimento, opportunamente applicato, permetterà il raddoppio del nostro patrimonio zootecnico in pochi anni.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare un breve commento alla discussione fin qui svoltasi. Il relatore Tiberi ha chiaramente detto che la situazione attuale non è più sostenibile, sia per le considerazioni svolte successivamente dal senatore Scardaccione, sia per considerazioni di ordine finanziario e di carattere comunitario. A questo punto, pertanto, mi sembrerebbe opportuno sospendere la discussione, concentrando l'attenzione su alcuni argomenti che a mio giudizio meritano un particolare esame. Dagli interventi finora svolti emergono tre questioni separate e molto distinte l'una dall'altra.

La prima è la proposta avanzata dal senatore Scardaccione, che potrebbe essere argomento di un provvedimento a sè stante; ma si tratta di una questione molto delicata che va accuratamente concertata per le probabili reazioni contrarie che potrebbe provocare. Se ci sarà l'appoggio del Governo, l'introduzione del divieto di macellazione dei vitelli che non abbiano raggiunto un determinato rapporto peso-età sarà senz'altro possibile. A mio giudizio un tale provvedimento sarà quanto mai opportuno, perchè in questo momento noi stiamo premiando una cattiva abitudine del consumatore italiano; in effetti lo squilibrio della bilancia dei pagamenti è di natura tale che un intervento di questo genere non può che essere produttivo: è ben noto che le importazioni di carne bovina hanno costituito, negli anni passati, elemento di notevole difficoltà finanziaria per il Paese; un provvedimento del genere, torno a ripetere, troverebbe quindi la sua più ampia giustificazione.

La seconda questione che vorrei puntualizzare è quella del contributo agli allevatori. È chiaro che il giorno in cui verrà stabilito il divieto — e gli argomenti addotti

in proposito dal senatore Scardaccione sono ineccepibili — il premio (che è un premio alla zootecnia) dovrà essere esteso a tutti i capi allevati; pertanto, dal milione di vitelli che attualmente si macellano, non è presunzione pensare che si arriverà ai due-tre milioni. Ciò crea un doppio inconveniente: un incremento del prezzo della carne che già oggi, se non sono male informato, è in Italia leggermente superiore a quello stabilito a livello comunitario. Noi potremmo, quindi, proporre un aumento come integrazione del prezzo, il che rientra nell'ambito della politica comunitaria. Però dobbiamo tenere presente che, se vogliamo arrivare all'incremento del reddito zootecnico, dobbiamo operare in sede comunitaria in modo che l'onere relativo possa essere in parte a carico del FEOGA; diversamente sarebbe a completo carico del nostro bilancio con una spesa di circa 150 miliardi, che rappresentano una parte molto cospicua di quanto noi destiniamo all'aiuto alla produzione. Quindi sotto questo profilo e in questa sede noi non possiamo che esprimere il desiderio che, a livello comunitario, venga stabilita una tale politica. Ma vi è un inconveniente più grave; se, una volta stabilito il divieto, diamo un premio alla macellazione sopra i quattro qnintali, si tratterà di un premio fine a se stesso, si tratterà di un premio senza nessuna destinazione di lungo periodo, si tratterà di un premio che non rientra nel quadro di nessun programma. Viceversa noi dobbiamo tendere ad una politica di incremento della produzione zootecnica, cioè dobbiamo vedere tutta questa materia nel quadro di un programma di risanamento e di sviluppo del settore zootecnico, così come stanno facendo in questo momento altri Paesi, ad esempio la Francia.

Il senatore Tiberi ha detto prima che la questione dei vitelli potrebbe essere risolta se, anzichè al 70, noi andassimo al 90 per cento rispetto agli altri Paesi che hanno il 90 per cento e più di contributi.

È un costo di 60-90 miliardi per il risanamento zootecnico, che evidentemente deve essere immediatamente impostato, è una questione sulla quale certamente avremo la approvazione comunitaria, trattandosi di abbattere capi ammalati che non danno frutto e d'incrementare contemporaneamente il patrimonio zootecnico; programma nel quale dovrebbero essere impegnati gli allevatori

D'altra parte non possiamo non studiare il problema dell'incremento legandolo alla questione dei prezzi, cioè al rapporto tra prezzi dei mangimi e prezzi della carne, al rapporto cereali-grano, e via dicendo. In altri termini, vorrei concludere affermando che ritengo senz'altro matura l'iniziativa di un divieto di macellazione dei vitelli al di sotto di un certo peso collegato all'età, tenendo conto delle razze e così via, evitando — come ha detto giustamente il collega Balbo — la corresponsione di premi per animali vecchi o inservibili secondo l'obiettivo che ci proponiamo. A tal fine la Conferenza sulla zootecnia potrebbe indubbiamente condurre un'azione efficace: abbiamo tra l'altro già avuto le « Giornate della carne » di Verona e sono stati condotti anche approfonditi studi sull'argomento che si possono raccogliere per impostare un programma di incremento della produzione zootecnica in generale e bovina in particolare.

In tale quadro lo stesso disegno di legge in esame verrebbe a cadere in quanto probabilmente assai poco accoglibile in sede comunitaria nella sua forma attuale; inoltre l'onere finanziario relativo è di tale natura da creare non poche difficoltà. Mi sembra pertanto impossibile proseguirne la discussione. Sarebbe invece il caso di esaminare la proposta del senatore Scardaccione sul divieto di macellazione, mettendo allo studio assieme al Ministero un programma promozionale concernente appunto il settore zootecnico e basato su forme nuove, tra le quali anche quella del sostegno degli imprenditori zootecnici attraverso opportuni premi, analogamente a quanto si è venuto determinando in Francia, che può rappresentare un precedente cui attenerci.

S C A R D A C C I O N E . Forse non ho saputo spiegarmi.

In primo luogo, quando ho auspicato il divieto di macellazione dei vitelli da latte, non intendevo affatto escludere la corresponsione del premio a chi porta l'animale al peso

di quattro o cinque quintali per renderlo più produttivo: non si può certo emanare una legge che ponga esclusivamente il suddetto divieto, poichè in tal modo limiteremmo l'interesse degli allevatori.

P R E S I D E N T E . Noi oggi siamo di fronte a questo dato di fatto: il premio di macellazione di 40, 50 e 60 mila lire non siamo in grado di darlo per ragioni di ordine finanziario e perchè vi deve essere un accordo a livello comunitario. Lei dice che la sua proposta relativa al divieto di macellazione non può considerarsi separata dalla questione del premio, quindi soprassiederebbe a tale proposta fino a quando il problema possa essere inserito in un quadro generale . . .

S C A R D A C C I O N E . Ma non fino a quando il tema che stiamo discutendo possa trovare collocazione in un provvedimento sulla zootecnia, che deve scaturire dalla Conferenza nazionale sulla zootecnia . . .

P R E S I D E N T E . I tempi possono anche essere accelerati.

S C A R D A C C I O N E . Noi abbiamo avuto la possibilità di esaminare questo disegno di legge in sede deliberante. Facciamo in modo che possa essere varato migliorandolo per quanto attiene alla parte finanziaria.

P R E S I D E N T E . Ma lei riconosce che il disegno di legge non può essere varato senza un consenso comunitario?

S C A R D A C C I O N E . Io non ho detto questo. La Francia ha provveduto per proprio conto, la Germania ha fatto altrettanto predisponendo un piano. Noi dobbiamo uscire da questa situazione.

P R E S I D E N T E . Io non sono del suo avviso su questo punto.

Lei ritiene, poi, veramente che il Governo italiano sia disposto ad addossarsi un onere permanente di 150 miliardi all'anno per premi di questo genere, i quali non siano collegati ad un programma generale di risanamento zootecnico? Io ho i miei dubbi anche a questo proposito, e ciò tenuto conto di quelle che purtroppo sono le disponibilità finanziarie del Paese. Nelle attuali condizioni, se vogliamo dare un premio agli allevatori, dobbiamo farlo per ragioni che debbono essere fatte valere comunitariamente. Dobbiamo avere l'approvazione comunitaria, altrimenti rischiamo di pagare noi integralmente i 150 miliardi, mentre avremmo la possibilità di giovarci, almeno per la metà, dei fondi FEOGA.

Ad ogni modo, poichè non siamo in grado ora di decidere, penso che non possiamo che rinviare la discussione.

D E L P A C E . Il senatore Pegoraro aveva fatto una proposta, alla quale penso sarebbe opportuno aderire, e cioè di costituire una sottocommissione che possa approfondire il problema.

P R E S I D E N T E . Sono senz'altro d'accordo sulla costituzione di una Sottocommissione. Possiamo anzi nominarla subito, chiamando a farne parte, se i colleghi sono d'accordo, il relatore senatore Tiberi e i senatori Balbo, Dindo, Pegoraro e Scardaccione.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA » (1604) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ricordo ai colleghi che il disegno di legge è molto urgente. La sua approvazione consentirà di accelerare le procedure per il pa-

gamento delle integrazioni del prezzo del grano duro e dell'olio, questione per la quale in questo ramo del Parlamento vi sono state continue sollecitazioni.

T I B E R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io fui relatore, qualche mese fa, del disegno di legge relativo all'integrazione del prezzo del grano duro. In quella circostanza, come in altre analoghe, si aprì una grossa polemica circa i pagamenti arretrati del prezzo di integrazione sia del grano duro che dell'olio. Il Governo prese l'impegno di sanare il problema con un apposito disegno di legge. Il provvedimento oggi al nostro esame corrisponde appunto a tale finalità.

Il disegno di legge non si propone di ristrutturare l'attività dell'AIMA, come organo di intervento, poichè, soprattutto per quanto riguarda la ramificazione periferica della Azienda, un adeguamento si potrà avere in sede di ristrutturazione regionale di questo come di altri servizi. Il provvedimento di legge realizza in fondo il grosso obiettivo di fornire i mezzi finanziari necessari per far fronte tempestivamente agli impegni assunti in sede di regolamentazione del FEOGA, in particolare a favore delle nostre categorie produttrici.

Farò, in via preliminare, un breve *excursus* dei precedenti legislativi del provvedimento. Ricordo anzitutto che l'AIMA nacque come organismo di intervento sul mercato in applicazione del regolamento della Comunità economica europea n. 19, del 4 aprile 1962. Però, già negli articoli 1 e 2 della legge istitutiva dell'Azienda si prevedeva che la AIMA potesse intervenire anche in relazione ad altri regolamenti comunitari. In particolare, nell'articolo 3 della medesima legge istitutiva è detto che all'AIMA sono affidati anche i compiti riguardanti la commercializzazione dei prodotti agricoli.

In prosieguo di tempo, in esecuzione degli adempimenti previsti dal regolamento comunitario per le materie grasse, l'AIMA fu dotata di uno speciale fondo istituito presso la Tesoreria centrale, denominato Fondo di rotazione per interventi nel settore oleario, di 58 miliardi e 100 milioni. Tale strumento fu regolamentato dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1149. In seguito all'estensione all'AIMA dei compiti relativi all'organizzazione dei mercati nel settore ortofrutticolo, di cui al decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, la dotazione del fondo fu elevata a 147 miliardi ed il fondo stesso fu denominato « Fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo in applicazione di regolamenti comunitari ».

La base del funzionamento del fondo era ravvisata nella possibilità che i rimborsi FEOGA, in riferimento agli interventi disposti dall'Azienda in attuazione dei regolamenti comunitari agricoli, potessero costituire un flusso finanziario costante, capace di garantire la necessaria liquidità operativa.

In pratica, tale automatismo finanziario si scontrò con la realtà della successione in due tempi ben distinti delle anticipazioni AIMA e dei reintegri FEOGA, determinando una situazione deficitaria di cassa, che si cercò di coprire, senza però un esito concreto e definitivo, col ricorso al credito bancario, giusta il decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, concernente le norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli.

Il grave inconveniente viene qui risolto con una apposita gestione finanziaria per interventi previsti dalle norme comunitarie. È questo, direi, un fatto storico, perchè per la prima volta nel bilancio dello Stato italiano interviene una norma che prevede esplicitamente la regolamentazione del bilancio di cassa.

Resta, infine, affidato ancora all'AIMA il bilancio di competenza così come stabilito con la legge 13 maggio 1966, n. 303, ma soltanto per la parte riguardante il finanziamento.

Esposti i princìpi informatori del disegno di legge, ritengo opportuna una illustrazione sia pur breve dei più importanti articoli.

L'articolo 1 sostituisce il secondo comma dell'articolo 3 della legge istitutiva. Il nuovo testo prevede la costituzione di un'apposita gestione finanziaria ma, onde evitare il troppe volte lamentato vuoto di cassa, stabilisce che tale gestione si realizzi sulla base di programmi semestrali deliberati dal Consi-

glio di amministrazione dell'azienda entro il 30 novembre ed il 31 maggio di ogni anno. È chiaro che i programmi previsionali semestrali potranno essere aggiornati in base a fatti non previsti che si dovessero verificare.

La nuova impostazione della gestione di cassa comporta automaticamente — così come chiarisce l'articolo 6 — la decadenza del fondo di rotazione istituito con l'articolo 49 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, modificato con l'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80. Il secondo comma dello stesso articolo 6 precisa che le dotazioni, i proventi ed i recuperi comunque di pertinenza del fondo sono attribuiti alla gestione finanziaria dell'azienda.

Importanza fondamentale ha l'articolo 8, con il quale si stabiliscono le modalità per il reperimento dei mezzi finanziari occorrenti alle esigenze di cassa della gestione dell'AIMA. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad avanzare alla Banca d'Italia richieste di anticipazioni entro e non oltre il 1° febbraio ed il 1° agosto di ogni anno, rilasciando speciali certificati di credito per un corrispondente importo. Le somme dovranno essere versate all'AIMA entro i 30 giorni successivi a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il penultimo e l'ultimo comma dell'articolo 8 fissano le modalità del versamento, a favore del bilancio dello Stato, per gli interventi effettuati dall'AIMA a carico della gestione finanziaria ai sensi delle norme comunitarie o a carico dello Stato per oneri non rimborsabili dal FEOGA.

Degno di considerazione è poi l'articolo 11, in quanto stabilisce la somma da assegnare annualmente all'AIMA per le spese generali di funzionamento. Tale somma è fissata, per l'anno finanziario 1971, in lire 3.100.000.000, cifra ritenuta non sufficiente. Alla Camera dei deputati, tuttavia, il Governo ha accolto un ordine del giorno, impegnandosi a integrare successivamente lo stanziamento, nella misura in cui dovesse rivelarsi necessaria per la gestione dell'AIMA. Va peraltro tenuto presente che il disegno di legge in esame ha, come ho già fatto rilevare, una funzione ben precisa e limitata. Sarà pertanto in sede di esame del provvedimento di ristrutturazione generale dell'AIMA che valuteremo anche la entità dei finanziamenti da assegnare all'azienda.

Potrei aggiungere altre considerazioni in ordine soprattutto alla soppressione di alcune disposizioni della legge istitutiva, ma le ritengo superflue, in quanto le nuove norme rientrano nella usuale sistematica di ogni provvedimento di modifica e integrazione di una legge vigente. Pertanto, nel riservarmi di fornire altre delucidazioni qualora dovessero essermi richieste, invito gli onorevoli colleghi ad approvare sollecitamente un disegno di legge molto atteso, per le ragioni a tutti note, dalle categorie produttive.

D E L P A C E . È chiaro che il disegno di legge in esame, dato il suo contenuto, non può trovarci contrari. Anzi, come il relatore Tiberi ha ricordato, ripetutamente, al Senato e in ogni altra occasione, noi abbiamo sottolineato la necessità di aggiornare il sistema di finanziamento dell'AIMA in quanto, proprio per deficienza di mezzi, la azienda non è mai riuscita a far fronte alle crescenti esigenze del Paese. Proprio per questo non si può lasciar passare inosservata la gravità del fatto di essere arrivati alla presentazione del disegno di legge soltanto dopo tutta una serie di sollecitazioni, discussioni e dopo che in tutto il Paese era fortemente aumentato il malcontento da tempo serpeggiante fra i contadini ed i produttori agricoli.

A questo punto ci sarebbe da chiedersi: a chi giovava tutto ciò? Indubbiamente a coloro che volevano screditare l'AIMA, uno strumento per il quale tutti ci eravamo battuti, riconoscendone la necessità e l'opportunità.

Quindi, noi non possiamo essere contrari all'approvazione del disegno di legge in discussione; anzi, facciamo rilevare che era tempo che esso fosse portato al nostro esame e ci auguriamo che il nuovo sistema dia buoni frutti.

È la prima volta che, nel nostro Paese, viene attuato un sistema di gestione del bilancio e quindi, come tutte le cose nuove, non è da escludere che si possano verificare disguidi. Peraltro, noi siamo convinti che il nuovo sistema faciliterà la rapidità dei pa-

gamenti, anche se ciò comporterà un controllo *a posteriori*, pericolo da non trascurare specie tenendo conto dei rapporti deteriorati tra produttori ed enti esistenti in certe zone, tanto che siamo tutti a conoscenza delle denunzie scaturite da taluni scandali. Siamo tuttavia persuasi che se si adotteranno alcune serie garanzie di controllo democratico, il nuovo sistema potrà essere attuato con piena soddisfazione.

A questo proposito però — ecco la critica che muoviamo al provvedimento — sarebbe stato necessario non limitarsi a un disegno di legge che stabilisce la variazione di un sistema di bilancio, quanto dar vita ad un provvedimento che tenesse conto anche di altre esigenze. Ossia, quando si dà vita ad una gestione di bilancio basata sul rendiconto successivo al pagamento, occorrerebbe fissare anche delle precise garanzie di larga democraticità, dal controllo, cioè, aperto a tutti, dalla partecipazione di tutti alla gestione del bene pubblico. Sarebbe stato, in sostanza, necessario, nel momento stesso in cui si operava una radicale modifica nel sistema di gestione del bilancio dell'AIMA, introdurre anche una radicale modifica nel sistema di partecipazione democratica dei diretti interessati, ossia delle masse contadine, facendo veramente dell'AIMA uno strumento aperto, quella famosa casa di vetro che dovrebbe essere tutta la gestione pubblica. Nulla di tutto ciò è invece previsto nel disegno di legge: la qual cosa non può non costituire motivo di critica da parte nostra. D'accordo che, accogliendo un ordine del giorno della Camera dei deputati, il Governo ha compiuto un atto di fede, nel senso che si è impegnato a presentare rapidamente un altro disegno di legge per modificare completamente la legge istitutiva dell'AIMA e, quindi, attuare una radicale ristrutturazione della azienda. Noi riteniamo, tuttavia, che sarebbe stato molto più semplice e augurabile fare tutto assieme.

PRESIDENTE. Semplice, no.

DEL PACE. Semplice no, ma necessario sì. Anche le cose difficili debbono essere risolte, nell'interesse di tutti.

Ora, noi chiediamo innanzitutto che la struttura dell'AIMA sia modificata in senso democratico, per consentire la partecipazione di tutte le forze che operano nel settore, dei produttori singoli o associati, delle organizzazioni sindacali, eccetera. L'AIMA, secondo la nuova struttura cui noi pensiamo, dovrebbe essere decentrata per tenere conto del nuovo ordinamento regionale. Sarebbe opportuna, ad esempio, la costituzione di comitati regionali ed anche provinciali là dove l'AIMA opera il maggior numero di interventi.

Riteniamo altresì che all'AIMA debba essere data la possibilità di assolvere ai propri compiti in maniera autonoma. L'azienda, pur avendo la responsabilità delle erogazioni, deve attualmente affidare ad altri la materiale esplicazione delle relative operazioni, delle quali peraltro deve sempre rispondere; e ciò può determinare contrasti e deficienze.

Naturalmente è anche necessario evitare che l'AIMA ricorra sempre a prestiti di personale. Occorre fissare un nuovo organico, da coprire con personale che al momento non interessa sapere di dove sarà preso; si potrebbero anche trasferire alla Azienda impiegati e funzionari da altri enti.

Dobbiamo anche sottolineare l'esigenza di interessare l'AIMA alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli che attualmente vanno distrutti per mancanza di adeguate attrezzature, soprattutto di trasporto, e della necessaria organizzazione. In Italia vi sono qualche volta strutture che rimangono più o meno ampiamente inutilizzate. Ritorno al problema della Federconsorzi, che noi abbiamo già sollevato e sul quale sembrava che si fosse raggiunto un accordo di massima. Si tratta di rivedere le strutture di base dei consorzi agrari e, se necessario, sciogliere la Federconsorzi; vedere, insomma, come l'AIMA possa assolvere determinati compiti. Questo è il problema che si pone e che deve essere in qualche modo risolto.

A parer mio, l'AIMA dovrebbe essere collegata direttamente alle strutture del Mercato comune europeo. Non perchè l'Azienda possa prendere posizioni autonome presso il MEC, ma perchè possa far presenti le neces-

sità di trasformazione del Paese e perchè siano agevolati i passaggi di fondi.

Un ultimo importante aspetto, cui ho già accennato, è quello del decentramento regionale e provinciale, che dovrebbe portare ad un più stretto collegamento dell'AIMA con gli enti di sviluppo e le associazioni che devono costituire lo strumento fondamentale per realizzare la politica dell'Azienda, che non può essere più soltanto (e questo dovremo vederlo) una politica di incentivi per la produzione, ma dovrà essere anche una politica per lo sviluppo organico e programmato della produzione.

Per tutti questi motivi, per la necessità di un provvedimento che non abbia solo un contenuto finanziario, ma sia anche innovatore, il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione. Annuncio fin da ora che presenteremo alcuni emendamenti e un ordine del giorno che ci riserviamo di illustrare.

S C A R D A C C I O N E . Si ricorderà che in sede di esame del cosiddetto decretone cercammo di reperire i mezzi finanziari da mettere a disposizione dell'AIMA per la corresponsione di una integrazione specialmente sul grano duro e sull'olio d'oliva, indispensabile al buon andamento della nostra politica economica. In quella sede il Governo si impegnò a presentare un apposito provvedimento e vi ha provveduto tempestivamente. Il fatto che il disegno di legge sia poi rimasto a lungo fermo presso l'altro ramo del Parlamento, in quanto non ci si voleva limitare alla modifica della gestione finanziaria ma si intendeva allargarsi alla riforma generale dell'AIMA, non è, evidentemente, imputabile al Governo: siamo noi come Parlamento carenti questa volta rispetto al Governo.

Sono d'accordo col senatore Del Pace sulla nuova strutturazione da dare all'AIMA, anche perchè possano mettersi in chiaro le posizioni della Federconsorzi alle quali molte volte si fa riferimento, in modo da considerare l'azienda come una espressione effettiva della organizzazione dei produttori. Anche l'AIMA, come ogni altra azienda di Stato, dovrebbe, in effetti, disporre di un quadro dirigenziale in grado di far fronte a qualsiasi situazione contingente di mercato. Inserire questa globale riorganizzazione nel provvedimento in esame, però, avrebbe significato ritardarne per mesi l'approvazione, con conseguente mancata corresponsione delle integrazioni in un momento in cui già si registrano notevoli difficoltà. Gli scontri di Foggia sono derivati proprio dai già gravi inconvenienti in atto. Ed è per questa considerazione, cioè che il disegno di legge in esame ha lo scopo di mettere a punto il finanziamento degli interventi di mercato attuati dall'AIMA per rispondere ad un'attesa impaziente del mondo agricolo, che sottolineo la necessità di approvare il provvedimento nel testo in esame, trasformando gli emendamenti in ordini del giorno.

D E L P A C E. Una sola precisazione: il disegno di legge è stato esaminato, alla Camera dei deputati, il 3 febbraio ed è stato approvato il 24 febbraio. Questo per chiarire che il ritardo non dipende dalla Camera dei deputati in sè, quindi dal Parlamento.

S C A R D A C C I O N E . Il Governo lo ha presentato il 3 dicembre, perciò almeno questa volta è stato tempestivo.

D E L P A C E . Se un disegno di legge viene portato in discussione in una Commissione 4,5 o anche 6 mesi dopo la sua presentazione la colpa del ritardo non è del Parlamento, o per lo meno di tutto il Parlamento.

D I N D O . Anch'io ritengo che il disegno di legge in esame debba essere approvato senza modifiche. Esso realizza il voto da noi espresso in sede di « decretone », affinchè fossero colmate le macroscopiche carenze dell'AIMA, aumentando, rendendo più snello, vicino e aderente alle necessità del settore il finanziamento degli interventi sul mercato. Ovviamente nulla è perfetto, specialmente quando si dà vita a nuove forme di intervento dello Stato. Abbiamo tuttavia sempre la possibilità, qualora dovessimo riscontrare delle imperfezioni nel nuovo meccanismo, di farvi fronte con successivi disegni di legge. Allo stato attuale, perciò, riten-

go che si debba approvare subito e senza modifiche questo particolare provvedimento, affinchè possa avere immediata efficacia e consentire, quindi, all'AIMA di usufruirne nella stagione agraria che si aprirà con le fragole, nella speranza che già questo primo intervento possa rivelarsi positivo.

I O Z Z E L L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ringrazio il senatore Tiberi per la relazione e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Riconfermo l'impegno del Governo, assunto ufficialmente dal ministro Natali, in ordine al più vasto problema della ristrutturazione dell'AIMA, che attiene a quello della ristrutturazione dell'intero Ministero in dipendenza della istituzione delle regioni e dei rapporti comunitari. Un problema, quindi, che non può essere immediatamente risolto, ma per la cui trattazione esiste anche da parte del Governo una precisa volontà.

Quanto agli emendamenti annunciati dal senatore Del Pace, desidero far rilevare che anche alla Camera dei deputati il Gruppo di opposizione presentò degli emendamenti attinenti alla ristrutturazione dell'AIMA, ma poi li ritirò per evitare, se respinti — e non vi era altra possibilità per i motivi che ho già esposti — di indebolire un concetto sul quale tutti concordiamo, cioè di un generale riassetto dell'AIMA. Poichè si riuscì ad arrivare a tale soluzione alla Camera dei deputati, sia pure dopo una approfondita discussione, mi permetto di rivolgere anche in questa sede alla opposizione, dati i motivi di urgenza veramente drammatica della messa in moto del nuovo meccanismo di finanziamento dell'AIMA, l'invito a voler ritirare gli emendamenti annunciati dal senatore Del Pace.

P E G O R A R O . Ci dichiariamo disposti a ritirare gli emendamenti purchè sia accolto un ordine del giorno di impegno da parte del Governo verso la soluzione dei problemi affacciati.

P R E S I D E N T E . Dò lettura del seguente ordine del giorno testè presentato dai senatori Del Pace, Pegoraro, Benedetti e Compagnoni:

« La Commissione agricoltura del Senato impegna il Governo a presentare al Parlamento, nello stesso tempo in cui verranno presentati i decreti di decentramento alle regioni in materia di agricoltura, un disegno di legge che modifichi la legge istitutiva dell'AIMA e accolga i seguenti fondamentali princìpi: autonomia finanziaria e amministrativa; organi propri staccati da ogni ente ed esclusivamente impegnati nella condotta dell'ente: un idoneo organico del personale; decentramento con organi regionali e periferici; affidamento di strutture idonee all'assolvimento dei compiti affidati; allargamento del Consiglio di amministrazione con rappresntanti della cooperazione agricola, delle associazioni professionali e dei produttori e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ».

S C A R D A C C I O N E . Sono favorevole alla prima parte di questo ordine del giorno, cioè a quella in cui si afferma l'opportunità di dotare l'AIMA di propri organismi e proprio personale. Perchè attuare un'organizzazione periferica quando ci sono gli enti pubblici stessi che possono provvedere?

I O Z Z E L L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Se l'ordine del giorno fosse incentrato su un impegno del Governo ad andare avanti rapidamente, anche in relazione alle regioni, per la ristrutturazione dell'AIMA, io potrei senz'altro accettarlo; se però accanto a questo impegno volete inserire anche la fissazione di criteri che riguardino il modo in cui si dovrebbe procedere, allora devo dire che non posso accoglierlo. Mentre infatti sono d'accordo per quanto attiene all'impegno, anche in relazione ad una data, non sono invece d'accordo sulla fissazione dei princìpi circa il modo di procedere, che vi prego quindi di sopprimere dal testo dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Mi pare che il Governo sia disposto ad accogliere i princìpi fondamentali dell'autonomia finanziaria e

amministrativa, del decentramento con organi regionali e periferici e dell'allargamento del consiglio di amministrazione. Se l'ordine del giorno fosse formulato in termini più semplici, io penso che su di esso si avrebbe l'unanimità dei consensi. Pertanto propongo di modificare il testo dell'ordine del giorno in questo senso:

« La Commissione agricoltura del Senato impegna il Governo a presentare al Parlamento, nello stesso tempo in cui verranno presentati i decreti di decentramento alle regioni in materia di agricoltura, un disegno di legge che modifichi la legge istitutiva dell'AIMA ed accolga i seguenti fondamentali principi: autonomia finanziaria e amministrativa, decentramento con organi regionali e periferici, allargamento del consiglio di amministrazione con rappresentanti della cooperazione agricola, delle associazioni professionali dei produttori e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ».

P E G O R A R O . Per noi va bene.

P R E S I D E N T E . Allora, poichè non si fanno obiezioni, l'ordine del giorno si può considerare fatto proprio dalla Commissione.

I O Z Z E L L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo l'accetta.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è sostituito dai seguenti:

« All'azienda possono essere affidati, con decreto del Presidente della Repubblica, i compiti derivanti dall'applicazione di norme comunitarie, fatta eccezione per le competenze istituzionalmente attribuite ad appositi enti ed organismi pubblici.

Per l'attuazione dei compiti di cui ai precedenti commi è costituita nell'ambito della azienda apposita " gestione finanziaria ". Tale gestione è basata sul principio del " bilancio di cassa ".

Le esigenze di cassa della " gestione finanziaria " sono previste sulla base di programmi semestrali deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'azienda rispettivamente entro il 30 novembre ed il 31 maggio di ogni anno.

I programmi previsionali semestrali di cassa si riferiscono, rispettivamente, ai semestri 1° gennaio-30 giugno e 1° luglio-31 dicembre e possono essere aggiornati in relazione a sopravvenute esigenze. I programmi stessi sono comunicati agli organi di controllo istituiti presso l'azienda.

La relativa gestione è disciplinata dalla legge e dal regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, salvo quanto in deroga stabilito dalla presente legge ».

L'AIMA provvederà a formulare il primo programma previsionale entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge in base agli impegni già maturati e a cui l'AIMA deve ancora far fronte. I versamenti di cui all'articolo 8 saranno effettuati nei 30 giorni successivi.

(*È approvato*).

Art. 2.

La lettera *d*) dell'articolo 7 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è sostituita dalla seguente:

« *d*) delibera il bilancio preventivo di funzionamento dell'azienda e quello consuntivo da presentare al Parlamento in allegato rispettivamente al bilancio di previsione ed al rendiconto generale dello Stato ».

(*È approvato*).

Art. 3.

All'articolo 7 della legge 13 maggio 1966, n. 303, dopo la lettera *l*), è aggiunta la seguente nuova lettera *m*):

« *m*) delibera i programmi previsionali semestrali di cassa ».

(*È approvato*).

Art. 4.

L'articolo 16 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è soppresso.

(*È approvato*).

Art. 5.

L'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è soppresso.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il fondo di rotazione istituito con l'articolo 49 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, secondo le modifiche apportate con l'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, è soppresso.

Le dotazioni, i proventi ed i recuperi comunque di pertinenza del « fondo » indicato nel precedente comma sono attribuiti alla gestione finanziaria dell'azienda.

Le somme esistenti nel ripetuto « fondo » alla data di entrata in vigore della presente legge sono versate ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere assegnate alla gestione finanziaria dell'AIMA.

(*È approvato*).

Art. 7.

L'articolo 21 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è soppresso.

Le disponibilità residue derivanti dagli stanziamenti autorizzati dallo stesso articolo sono versate ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere assegnate alla « gestione finanziaria » dell'AIMA.

(*È approvato*).

Art. 8.

Per provvedere alle esigenze di cassa della gestione finanziaria dell'AIMA, il Ministro del tesoro è autorizzato a richiedere alla Banca d'Italia anticipazioni nel limite delle somme occorrenti in relazione ai programmi previsionali semestrali ed eventuali aggiornamenti.

Il Ministro del tesoro avanzerà alla Banca d'Italia le richieste di anticipazioni di cui al comma precedente entro e non oltre il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno. Il Ministero del tesoro verserà all'AIMA le somme relative entro i 30 giorni successivi.

In relazione a tali anticipazioni il Ministro del tesoro rilascerà alla Banca d'Italia certificati speciali di credito per un corrispondente importo. La determinazione del relativo tasso di interesse, nonchè la durata massima ed i termini di rimborso di detti certificati speciali di credito, sono attribuiti al Ministro del tesoro che provvederà all'occorrenza con propri decreti.

Il versamento alla gestione finanziaria dell'AIMA dell'importo delle citate anticipazioni verrà effettuato a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

I versamenti a favore del bilancio dello Stato, ai sensi delle norme comunitarie per gli interventi effettuati dall'AIMA a carico della gestione finanziaria, sono destinati, nei limiti delle citate anticipazioni, per il rimborso dei certificati speciali di credito rilasciati alla Banca d'Italia, oppure saranno trasferiti, non occorrendo, alla stessa gestione finanziaria.

Gli importi relativi agli oneri non rimborsabili dal FEOGA saranno stanziati su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per essere destinati al rimborso di corrispondente quota dei certificati speciali di credito rilasciati in attuazione del precedente terzo comma.

(*È approvato*).

Art. 9.

Per lo svolgimento dei compiti di gestione affidatile, l'AIMA si avvale degli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, dell'alimentazione, nonchè, eventualmente, degli enti di sviluppo.

Gli emolumenti accessori dovuti al personale degli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura e dell'alimentazione, in relazione allo svolgimento dei compiti di cui al precedente comma, sono a carico del bilancio di funzionamento dell'azienda.

I rapporti fra l'azienda e gli enti di sviluppo, ai fini dello svolgimento dei compiti di cui al primo comma, sono disciplinati da apposite convenzioni ed il relativo onere è a carico del bilancio di funzionamento della azienda.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il termine previsto dal primo comma dell'articolo 19 della legge 13 maggio 1966, numero 303, è prorogato fino a sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 11.

All'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo è assegnata per le spese generali di funzionamento apposita somma che sarà annualmente determinata con la legge di bilancio ed inscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per l'anno finanziario 1971 tale assegnazione è determinata nella misura di lire 3.100 milioni. Il relativo onere viene fronteggiato:

quanto a lire 2.500 milioni con corrispondente riduzione dello stanziamento inscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno;

quanto a lire 600 milioni con la dotazione di cui al capitolo n. 1257 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste anche relativa all'anno 1971.

Le economie eventualmente realizzate nella gestione di funzionamento dell'azienda alla data del 31 dicembre 1970 sono da questa versate ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnate all'azienda stessa, a titolo di contribuzione straordinaria.

(*È approvato*).

Art. 12.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nei singoli esercizi finanziari, le variazioni di bilancio connesse all'attuazione della presente legge.

(*È approvato*).

D E L P A C E . A nome dei colleghi Pegoraro, Compagnoni e Benedetti, dichiaro che noi ci asterremo dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 12,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT ENRICO ALFONSI